## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA RACC. DRAMM. CORNIANI ALGAROTTI BRAIDENSE
5395
MILANO

6725

1716.

# CANTATA
## A QUATTRO VOCI

Fattasi in Venezia la Sera delli 27. Agosto 1716. nel Giardino del Palazzo
DI SUA ECCELLENZA
*Il Signor*
CONTE COLLOREDO
Ambasciatore di SUA MAESTA' CESAREA, e CATTOLICA, in occasione delle Feste celebratesi per le Vittorie riportate in Ungaria dalle Armi
DELL' AUGUSTISSIMO IMPERATORE
## CARLO VI.
RE' DELLE SPAGNE, &c.

IN VENEZIA, M. DCCXVI.
PER GIROLAMO ALBRIZZI.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.*

Marco Ant.o Corniani

**Fede.** *La Signora Fauſtina Bordoni.*

**Valore.** *Il Signor Stefano Romani, detto Pignattino.*

**Gloria.** *Il Sig. Gio: Battiſta Minelli, Bolognese.*

**Fama.** *Il Sig. Giuſeppe Boſchi.*

# Muſica.

*Del Sig. Maeſtro Carlo Franceſco Pollaroli.*

*Fede.* Mirate ò Voi che ſiete
Coronati Regnanti
Della Terra, e del Mar Stelle ſerene,
Quai barbare Cattene
Di me, che ſon la Fede
L'Inimico Ottoman prepari al Piede:
Sì sì la Fede i' ſono,
Che col ſuon de' ſoſpiri
Qual diſperata in mia diffeſa invoco
Il Valor, e la Gloria, il Ferro, e 'l Foco.
Deh! porgete ſe m'udite
Man pietoſa al Caſo mio
Eſponete e Regni, e Vite
Per la Fè, Cauſa di Dio:
Deh! porgete, &c.
Non tardate, mà correte
A ſmorzar Fuoco sì rio
Sù pugnate, e ben potete
Giacche Spada impugno anch'io.
Non tardate, &c.

*Valor.* O' della mia virtù regio fomento
Ecco la Deſtra, onde combatto, e vinco
In nome tuo le più ſtupende impreſe:
O' delle mie conteſe impulſo invitto
Vedrai da me trafitto
Il Tartaro perverſo
Vedrai per me converſo
Il Tigri faretrato, e l'Aſia doma,
Vedrai nel Sen di Roma
Siccome ſtan legate in ſacro nodo
Straſcinati in Trionfo in Carro d' oro
Per mano d'Auſtria, e d'Adria, il Trace, e'l
Io m'appello (Moro.
Appunto quello,
Ch' ogni Core
Virtù chiama, & è Valor.
Spirto ſono
E ſpiro, e dono
A' miei Duci
Per far Guerra il proprio Ardor.
Io m' appello, &c.

Son



Son il Valor sì sì, quel Nume i' ſono,
Che per Madre hò la Gloria, in Cielo hò il
*Fede.* Godo, reſpiro, eſulto (Trono.
In udir nominar Valor, e Gloria,
Mà non ſpero Vittoria
Stando Gloria, e Valor lungi dall'Armi,
Anzi veder già parmi
Combattuta Pannonia
Aſſalita Corcira, e in tanti Guai
Tu, Valor, non t'opponi, e quì ne ſtai?
*Gloria.* Olà, Chi domina
In queſti Chioſtri?
E par che à dito moſtri,
Quando me nomina,

Un Numerio.

Sì, che Gloria ſon Io
Degl' Eroi ſono il Sole, e il lor Valore
Quand'è giuſto, ed'è ſacro, è Parto mio:
Hò la mia ſtanza in Ciel, mà pure al mondo

Diedi

Diedi à Carlo il mio Genio,
Il Valor ad'Eugenio:
Diedi il mio proprio Altare
Alla Diva del Mare,
Conſegnai i Penſieri
A' ſuoi Figli Guerrieri, or quì ſedendo,
Come udirai Tù ſteſſa,
Certe Vittorie à ſuon di Tromba attendo.
O' quanti in Cor mi brillano
Preſaggi di letizia,
O' quanti ſi diſtillano
Nettari di delizia.
Già ſuonano, e feſteggiano
Su la Regal notizia
Le Trombe, e già garreggiano
Per trarmi di meſtizia.
O quanti, &c.

*Fama.* Vittoria, ò Ciel Vittoria
Vinto il Trace ſuperbo, ò Ciel, Vittoria.

*Tutti.* Vittoria, Vittoria.

*Fama.*



*Fama.* Vengo dai Campi di Panonia, in cui
Campeggiava ſuperbo
Con Eſſercito immenſo
Contro l'Auſtriaco Giove
Qual Gigante di Flegra il Turco altero,
Indi cogl'occhi miei, che pur ſon mille,
Viddi rotta, e ſconfitta
Dalla Gloria d'Auguſto, e dalla Mente
Quaſi d'un Colpo ſol l'Oſte nemica:
Viddi ſparſo il Terreno
Di Cadaveri, d'Armi, e di Bandiere,
Viddi ſvenate Schiere,
Viddi Timpani, e Trombe à Terra ſtarſi,
Viddi feriti, e ſparſi
Errar per le Campagne i lor Deſtrieri,
Preſe le Tende, e con Deſtin ſecondo
Vinta la Tracia, e ſovertito il Mondo.
Son la Fama, e come alato
Nunzio beato
Porto le belle

Liete

Liete novelle
Di queſto dì.
Dunque godete,
Che giunti ſiete
All' alte mete,
Che il Ciel v' aprì
Sì sì, sì sì,
Dunque godete, &c.

*Fede.* Mà nel Giardin di Marte
Non baſta un ſolo Allor, un ſol Portento.
Devon gir congiunti in uno
Miei Trionfi, e Pari, e forti:
Egual Cuore hò per ogn' uno
In entrambi hò i miei conforti.

*Valor.* Duplicheranſi à Cento
Sul Adriaca Anfitrite anco i Trofei
Sì sí vincerà
Sì sì vincerà.
Vincerà non dubitar
Anch' il Mar

Anch'



Col Veneto Nettun lieto farà
Sì sì Vincerà
Sì sì Vincerà.

*Gloria.* Vedraſſi à cenni miei disfatta, ed arſa
Delle nemiche Vele
La Caterva crudele, e mille, e mille
Fiamme vendicatrici all' aria ſparte
Contro l' Odriſio Marte
Opporran di Corcira in ſù la Sponda
Ferro à fer, fuoco à fuoco, ed onda ad onda.
Così lieto, e bel Preſsaggio
Scriva il Sol co' Rai lucenti,
E qual face di Corraggio
Porga luſtro à i dì preſenti.

*Fede.* A' Te dunque m' inchino
Dell' Univerſo Imperador Sovrano,
E i tuoi profondi abiſſi
Umiliſſimo amiro.
A' Te, ch' il vaſto giro
Strigni de' Cieli, e puoi

E

E ſai, Signor, ſe vuoi ( ni
Far ch'in Affrica, in Aſia, e in Grecia io tor-
Qual fui tua figlia à battezar i giorni.

*Tutti.* Date fiato alle Guerriere
Dolci, e fiere Sinfonie
Lucide Schiere
Di ſpirti Alati la notte, e 'l Die,
Scenderan da quì inanti
Dal Ciel più dolci i canti,
E della Fede.
Sarà Duce il Valor, la Gloria Erede.

*FINE.*